

## Come possiamo cantare...?

---

L'inizio della serata, sabato 18 dicembre scorso, serata in cui era programmata l'Elevazione musicale' offerta dal coro parrocchiale don Silvio Agazzi, non è stato dei più semplici. Niente sembrava essere propizio. Niente sembrava giocare a favore.

Le temperature, in quella sera di nevischio, di freddo e di vento, erano da brividi e non invogliavano certo ad uscire da casa, dopo cena.

Il pubblico presente in chiesa, pertanto, non era folto come in altre occasioni. E tra i presenti non mancavano gli acciacchi di stagione, le raffreddature, i colpi di tosse... - *«Grazie per la vostra presenza – così ha esordito don Mario presentando la serata (e aveva ben ragione nel dirlo!) - Questa elevazione musicale, proposta nell'imminenza del Natale, si apre con una speranza».*

Una speranza? Quale? Ho subito pensato: beh, forse, don Mario richiama la speranza perché questa è la cifra che meglio rappresenta la nascita di un bambino. Se due persone non sperassero non si imbarcherebbero nell'avventura di un figlio! A maggior ragione, poi, se si riferisce al Natale, alla nascita cioè di un bambino chiamato Gesù, che rappresenta la speranza di ogni tempo e che illumina di una luce speciale ogni giorno; una luce che non delude mai, perché accesa due mila anni fa, e, soprattutto, ri-accesa, continuamente e gratuitamente, nell'andare dei tempi.

O, forse, più in piccolo, visto che ci si ritrova per un'elevazione musicale, don Mario si riferisce alla speranza nella musica, nel linguaggio musicale, che sa farsi comprendere da chiunque, e che sa unire oltre ogni differenza: di lingua, di cultura... Speranza quindi che, nel concreto, il linguaggio musicale possa semplificare la comunicazione e riesca a introdurre i presenti, meglio di ogni parola, a quelle armonie e atmosfere che possono evocare scenari propri del Natale: di serenità, di fratellanza, di bontà, di solidarietà e di pace... Ce ne sarebbe proprio bisogno!

Continua don Mario: *«Ma, vedete, gli eventi che ci accompagnano in questi giorni dentro i quali si collocano i volti e le cose più cari, non invogliano certo al canto. Pensate un po' alla vicenda di Yara. Pensate non soltanto alle vicende macro, ma anche alle vicende più prossime, che ci accompagnano da vicino. Guardo qui attorno a me e vedo le sorelle Castelli, le soliste che hanno funerato la loro mamma lunedì. Vedo Gianluca, l'organista che ha la sua mamma che non sta bene. Vedo il direttore del coro, Giorgio Riva... E mi fermo qui perché poi ciascuno può aggiungere la sua nota, la sua ferita, la sua fatica.*

*Mi viene, pertanto, in mente il versetto del salmo che dice: «Come possiamo cantare i cantici di Sion in terra straniera?». Davvero l'esperienza quotidiana sembra proprio terra straniera, nella quale ogni canto si può solo smorzare. Ma non è proprio un po' fuori luogo il canto, stasera?*

*Ecco. Lo sarebbe se questo canto non avesse al cuore il gesto di Dio! Il gesto di Dio che sulle nostre ferite versa l'olio di benedizione del suo dono, unico, che è Gesù.*

*E allora mi viene in mente un altro verso, di un poeta latino: "perché tu possa bere e dissetarti, io ci metto la mia passione, la mia ferita".*

*Ecco. Sulle nostre ferite c'è questa acqua che cola dal cuore di Dio e che ci permette di cantare, malgrado tutto, e ci permette di non passare sulle nostre ferite così al volo, ma di vivificarle, con questo uscire da sé che Dio fa. Con questo spirito, questa sera, ascoltiamo, partecipiamo e, alla fine, applaudiamo».*

L'eco di queste parole credo abbia non solo introdotto la serata, ma che l'abbia accompagnata e ne abbia costituito il ritornello, il motivo di fondo.

Avrebbe potuto essere una serata sottotono, vista la partenza, e, invece, è stata una serata bella, piena, intrisa di sentimenti buoni, anche se nell'aria c'era qualcosa di diverso. E di emozioni profonde che le prestazioni del coro hanno saputo sollecitare e soddisfare pienamente.

E' stata, per tutto ciò, una bella, bellissima serata! Un po' diversa dalle altre. Proprio per l'atmosfera che si è creata. Una serata da gustare, intimamente.

Il programma si è snodato, secondo le previsioni, in un'alternanza voluta di grandi brani di musica sacra e di canti natalizi, tradizionali e popolari, in un susseguirsi di note sempre ben interpretate: dal *'Cantate domino'* di Giovanni Croce al *'Magnificat'* di Guido Gambarini, dal *'Ecco il Messia'* di Anonimo del XVI secolo al *'Laudamus te'* di Antonio Vivaldi, dal *'Bambino divino'* tradizionale all'*Esta tierra'* del contemporaneo Javier Busto, dall'*Adoramus nationes'* di Federico Himmel ai canti tradizionali di *'Adeste fideles'*, *'Astro del ciel'*, *'Tu scendi dalle stelle'*, fino alla conclusione con il possente *'Alleluia'* di Georg F. Haendel. Musiche eterne fuse, a me è sembrato, in una sola grande 'lauda' che ha cercato con tutta la sua forza di inerpicarsi verso un incontro: l'incontro con il Signore 'che viene'.

Sulla scia delle note, le emozioni hanno preso corpo e hanno riempito, una dopo l'altra, la chiesa parrocchiale che, da parte sua, non ha mancato di offrire, come sempre, un fondale davvero suggestivo.

Nessuno dei protagonisti si è risparmiato. Il direttore, Giorgio Riva, come sempre ha messo tutto sé stesso con la passione e la maestria di sempre. Gianluca Maver, ha offerto, a metà del concerto, un fuori programma di musica organistica veramente pregevole. Le soliste, Claudia e Ornella Castelli, hanno splendidamente interpretato, oltre al resto, un *'Laudamus te'* di Antonio Vivaldi, a due voci, nel quale si sono rincorse in uno stupendo fraseggio musicale, in parte alternato e in parte sovrapposto, che tutti avremmo voluto cantare con loro. Le loro voci veramente belle, piene, calde destano sempre stupore.

In sintesi: il mistero del Natale, quella sera, ci è stato anticipato, sollecitato, offerto a piene mani, grazie alla pienezza e alla dolcezza delle musiche sacre e dei canti tradizionali, che non hanno mancato di evocare presepi, notti stellate, gelide, ma cristalline, scene di famiglia, piene di affetti sempre vivi e intensi... nel più autentico stile del Natale.

*«Lo scorso lunedì sera, lasciandoci con Giorgio - ha concluso don Mario - dicevo chissà come andrà? La perplessità non era dovuta alla preparazione, ma allo stato d'animo che circolava tra tutti i componenti del coro. Mi pare che il salto oltre l'ostacolo sia avvenuto. Grazie mille a tutti».*

Sì, l'ostacolo era stato saltato egregiamente e gli applausi non sono mancati e nemmeno il bis: un *'Esta tierra'* cantato *«con tutta la dolcezza di cui siamo capaci»* come ha ben detto Giorgio, il direttore, presentandolo.

Non so se queste righe verranno lette da Giorgio, da Claudia, da Ornella, da Gianluca, dagli strumentisti, dai coristi e da tutti coloro che hanno prestato voce, fatiche, tempo per la realizzazione di questa serata. Non so, ma voglio ringraziarli tutti in modo particolare, prima di tutto per la preziosa prestazione, ma, anche, e forse soprattutto, per la testimonianza che ci hanno dato.

Non si può cantare 'in terra straniera', ma 'nella propria terra', nel vivo dei propri affetti, nel cuore della propria fede, sì, si può cantare, e bene, anche se si è carichi di ferite e di fatiche. Grazie, anche, per questa testimonianza. Come dice Sant'Agostino: "Canta con la vita e... non tacerai mai!".